

dente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Vanalli n. 9/1972/151, a condizione che sia riformulato nel seguente modo: nel dispositivo sostituire le parole: « impegna il Governo ad adottare » con le seguenti: « impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare ».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Vanalli accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/151. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Ria n. 9/1972/152.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ria n. 9/1972/152, a condizione che sia riformulato nel seguente modo: nel dispositivo sostituire le parole: « impegna il Governo ad adottare » con le seguenti: « impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare ».

PRESIDENTE. Onorevole Ria, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1972/152?

LORENZO RIA. Signor Presidente accetto che il Governo abbia accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno e tutto sommato accetto anche la riformulazione proposta, tuttavia entrambe le proposte del Governo rimangono incomprensibili. Rimane incomprensibile la riformulazione perché, per quanto concerne la premessa dell'ordine del giorno, che fa puntualmente riferimento al progetto della sistemazione della strada Maglie-Santa Maria di Leuca, che ha conseguito tutte le approvazioni, i pareri e i nulla osta, dire semplicemente che il Governo presta attenzione e che si interesserà all'argomento credo che sia insufficiente...

PRESIDENTE. Onorevole Ria...

LORENZO RIA. Ho concluso signor Presidente, avrei cinque minuti, capisco la

diretta televisiva, però la Maglie-Santa Maria di Leuca non è un intervento strategico che può rientrare tra quelli dell'articolo 20 e 21 della legge che stiamo discutendo. Tuttavia è un progetto che ha conseguito tutti i pareri e ha conseguito anche le valutazioni delle popolazioni interessate e, con riferimento a quanto dispone l'articolo 20 (cioè che bisogna dare rilancio all'economia con un'accelerazione dei meccanismi di spesa e di concretizzazione), penso che il Governo abbia perso un'occasione per dare un'accelerata a questa opera (dando quindi parere favorevole all'ordine del giorno in esame). La raccomandazione mi sembra insufficiente, ma la accetto.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Ria n. 9/1972/152, accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1972/153?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1972/153, riguardante il tema dei mutui a tasso fisso e sul quale il Governo è già intervenuto nelle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Frassinetti ritira il suo ordine del giorno n. 9/1972/153.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 (*Nuova formulazione*)?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Cota, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/154 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo?

ROBERTO COTA. Non insisto signor Presidente, perché riteniamo che, anche

nella nuova formulazione questo ordine del giorno sia comunque un passo avanti in un'azione che, in maniera coerente, la Lega sta portando avanti per fare in modo che gli studi di settore cessino di essere quello che oggi sono, ossia non una leva fiscale, ma uno strumento di imposizione fiscale che per noi è assolutamente inaccettabile perché manifesta il volto di uno Stato nemico nei confronti dei cittadini e delle categorie produttive.

PRESIDENTE. Devo una precisazione all'onorevole Giachetti: vi è stato un equivoco nelle parole del rappresentante del Governo nel senso che la riformulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 non è stata proposta dal Governo, ma si tratta del nuovo testo depositato formalmente dal proponente, onorevole Cota, agli atti. Così mi precisano gli uffici.

Prendo dunque atto che l'onorevole Cota non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/154 (*Nuova formulazione*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, non ho motivo di dubitare che gli uffici le abbiano giustamente riferito che hanno ricevuto una riformulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1978/154, ma il problema è che i colleghi, l'Assemblea, non hanno ricevuto la riformulazione. Quindi, abbiamo discusso sinora su un testo che è quello stampato sul fascicolo degli ordini del giorno n. 1. La pregherei, quindi, di accantonare la discussione su questo e di lasciarlo per ultimo, in modo tale che i colleghi possano leggere la riformulazione e valutare, benché non si debba votare, l'opinione del Governo relativamente a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, ieri abbiamo annunciato la nuova formulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/

1972/154, che è stata inserita nell'Allegato A e quindi tutti hanno potuto averne conoscenza a norma del Regolamento.

A questo punto passiamo agli ordini del giorno accantonati. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37 purché sia riformulato nel senso di sostituire il dispositivo con il seguente: « invita il Governo a valutare l'opportunità di adottare le opportune iniziative normative volte ad istituire un Fondo destinato a soggetti disoccupati da almeno 12 mesi o soggetti inattivi con particolare riferimento alle aree più svantaggiate del Paese, per consentire la creazione di nuove imprese allo scopo di contrastare i fenomeni di disoccupazione di lunga durata, nonché di grave crisi economica che investe il nostro Paese e l'industria internazionale ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lo Monte n. 9/1972/37, accettato dal Governo purché riformulato.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41 purché riformulato.

PRESIDENTE. La Presidenza doveva una risposta all'onorevole Quartiani sull'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1972/41: la Presidenza lo ritiene ammissibile.

Onorevole Iannaccone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1972/41, accettato dal Governo purché riformulato?

ARTURO IANNACCONE. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89, purché sia riformulato il dispositivo secondo la riformulazione del dispositivo espressa in precedenza per l'ordine del giorno Rubinato n. 9/1972/148.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zeller n. 9/1972/89, accettato dal Governo purché riformulato.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92, purché riformulato secondo il dispositivo dell'ordine del giorno Iannaccone n. 9/172/41, vale dire sostituendo il dispositivo con il seguente: « invita il Governo ad adottare in fase di applicazione dell'eventuale disciplina da parte del Ministero dello sviluppo economico o, decorsi i termini, della Presidenza del Consiglio dei ministri ogni utile provvedimento affinché venga garantita una tariffa unica nazionale sul costo dell'energia e a predisporre provvedimenti finalizzati a finanziare la realizzazione di centrali e reti di distribuzione dell'energia elettrica prodotta nel Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92, accettato dal Governo purché riformulato.

ANGELO CERA. Signor Presidente, assolutamente no, in quanto noi diciamo, signor sottosegretario Casero, le stesse cose dette, in maniera solo leggermente differenziata, ma uguali nella sostanza, nel contenuto e nella capacità esposta dall'amico Franzoso. Pertanto, o lei ieri non lo ha letto per niente — mi perdoni — così com'è non ha letto l'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123 — infatti sono identici — oppure giochiamo al gioco delle partine, non delle parti.

L'ordine del giorno in esame è identico esattamente a quello sul quale il Governo ha espresso parere favorevole del collega Franzoso. Forse si intende cercare di far fare la piccola politica sul territorio, ma non consentiamo a voi del Governo di giocare sulle sorti del Meridione, ancora una volta drammaticamente, in maniera quasi cinica, per voler contribuire a gettarci nel sottosviluppo.

L'ordine del giorno in esame è firmato da tutti i parlamentari del Meridione: vogliamo essere trattati alla stessa stregua dell'Italia intera. In questa occasione, vi diciamo che in Puglia produciamo l'88 per cento dell'intera forza energetica dell'Italia e con il vostro meccanismo perverso di antimeridionalismo costringete la Puglia a pagare — e così tutte le regioni del Mezzogiorno — il 30 per cento in più del costo dell'energia elettrica a livello nazionale.

PRESIDENTE. Grazie...

ANGELO CERA. Mi consenta, Presidente: parliamo dei tumori di cui ci ammaliamo per fornire l'energia all'Italia intera!

PRESIDENTE. Non mi costringa a toglierle la parola...

ANGELO CERA. Per questi motivi, chiedo che l'ordine del giorno in esame venga votato e chiedo ai colleghi del Mezzogiorno e della Puglia un atto di dignità!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	486
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che i deputati Naro, De Poli e Oliverio hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123 ?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo propone la stessa riformulazione letta in precedenza con riferimento all'ordine del giorno Ruggeri n. 9/1972/92.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per lo sforzo, ma la sua riformulazione non è accoglibile, perché noi poniamo una questione semplice, che illustro in soli 25 secondi. La questione è semplice: l'eventuale suddivisione della rete di trasmissione nazionale ha bisogno del potenziamento della rete medesima. Di questo si tratta fondamentalmente: in base a ciò, poiché il Governo non accoglie il nostro ordine del giorno, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vico n. 9/1972/123, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	495
<i>Votanti</i>	487
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che il deputato Pisicchio ha segnalato che non è riuscito a esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147 ?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo propone la stessa formulazione dell'ordine del giorno Cota n. 9/1972/154 *(Nuova formulazione)*.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non accetta la riformulazione del suo ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sanga n. 9/1972/147, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	496
<i>Votanti</i>	486
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare e che i deputati Graziano e Berretta hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1972-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre, alla quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi Liberal Democratici voteremo « no » alla conversione in legge del cosiddetto decreto-legge anticrisi, innanzitutto per il metodo seguito dal Governo. Si tratta, infatti, del ventiseiesimo decreto-legge, per il quale è stata chiesta, inoltre, la decima posizione di fiducia da parte del Governo. Tale metodo è stato stigmatizzato anche dallo stesso Presidente Fini, definendolo un'offesa alla dignità del Parlamento. Noi riteniamo che questo provvedimento costituisca anche un'offesa alla dignità e agli interessi dei cittadini, innanzitutto, perché promette solamente nel titolo, ma non nella sostanza. Esso concerne misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione ed impresa.

Per quanto riguarda le famiglie, i tanto sbandierati aiuti sono, in realtà, discriminatori proprio per le famiglie con figli minori e numerose. Senza contare, poi che, per quanto concerne l'incentivazione al lavoro, all'occupazione e all'impresa, anche in questo caso, il tutto non è stato legato ad una visione di insieme in funzione anticrisi, in un quadro strategico nazionale orientato allo sviluppo del nostro Paese. Non si prevedono, infatti, investimenti intelligenti e lungimiranti, volti a risolvere i problemi non dell'oggi ma del domani, al fine di creare occupazione e risparmiare energia. Non si prevedono investimenti nelle tecnologie pulite, volti a rilanciare i settori dell'industria automobilistica e dell'edilizia, volti anche ad aprire opportunità di finanziamenti alle piccole e medie imprese, a ridurre gli oneri amministrativi, ad avviare gli investimenti per la modernizzazione delle infrastrutture.

Inoltre, per questa manovra, sono stati stanziati pochissimi fondi, soprattutto, se li consideriamo in relazione a quelli previsti, sempre in provvedimenti anticrisi, dai nostri *partner* europei. La manovra, infatti, potrebbe definirsi una « manovra bonsai », poiché prevede solo 6 milioni di euro per il 2009, 2 milioni e 300 mila euro per il 2010 e 2 milioni e 600 mila euro per il 2011.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DANIELA MELCHIORRE. Il tutto avviene pur considerando che gli oneri finanziari sul debito pubblico caleranno fortemente. Quindi, da quest'anno, avremo almeno 4 miliardi di euro in meno in termini di oneri finanziari.

Il Ministro Tremonti ha affermato che i soldi ci sono e noi gli crediamo. Sappiamo bene che circa 6 miliardi di euro sono, infatti, il risultato della lotta all'evasione fiscale condotta dal Governo Prodi, quella stessa lotta all'evasione fiscale che il Ministro Tremonti ha colpevolmente abbandonato, grazie all'eliminazione della tracciabilità dei pagamenti ai professionisti e all'innalzamento della soglia dei pagamenti in contanti.

PRESIDENTE. Deve concludere.

DANIELA MELCHIORRE. Si tratta di misure che un Paese come il nostro avrebbe dovuto applicare rigorosamente, anziché allentare, anche in vista dell'attuale situazione e del quadro critico nazionale ed internazionale.

Per questi motivi, noi Liberal Democratici voteremo « no » al provvedimento anticrisi.

PRESIDENTE. Saluto le classi IV e V del liceo scientifico Pascal di Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO FINI (*Ore 12,15*)

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che ci accingiamo ad esprimere rappresenta per noi l'occasione per tracciare un bilancio sulle scelte che hanno caratterizzato il viatico programmatico del Governo. Emerge prepotentemente, nei provvedimenti adottati dall'Esecutivo in questo ultimo scorcio di legislatura, un dato inconfutabile: il risanamento del Paese sta passando attraverso il sacrificio del Mezzogiorno.

Pur condividendo le ragioni che hanno portato il Governo a percorrere la strada della decretazione d'urgenza, dettata dalla difficile congiuntura economica e sociale che stiamo attraversando, non ci trova d'accordo il ricorso al voto di fiducia che lo stesso ha voluto imporre al Parlamento, perché convinti che su provvedimenti che intervengono sui problemi del Paese si debba aprire in tutte le sedi istituzionali il necessario ed ampio confronto parlamentare.

La nostra attività emendativa al provvedimento si è concentrata su aspetti che avrebbero potuto ridurre il divario storico tra il nord e il sud del Paese, convinti come siamo che ogni superamento della crisi economica debba passare attraverso il pieno rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno. Il sud è ancora ben lontano dal tasso potenziale di crescita che sarebbe lecito attendersi da un'area così ricca di risorse sottoutilizzate e il tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile, resta ancora inaccettabile.

Ci preme ancora una volta sottolineare che incentivare politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta, come in più di un'occasione hanno sollecitato anche esperti economici e studi di settore, l'unica concreta opportunità di progresso economico per l'intero Paese. Ciò non solo perché il sud possiede le maggiori opportunità di crescita produttiva e le risorse immateriali e materiali, ma soprattutto perché ha le potenzialità per far crescere

il livello di competitività complessiva della nostra Nazione.

La crisi congiunturale che sta attraversando il nostro Paese morde soprattutto le imprese del Mezzogiorno, dove si registra un rallentamento nella dinamica di crescita, soprattutto per le imprese operanti nell'industria e nei servizi. Le difficoltà percepite dalle aziende del sud sono essenzialmente riconducibili a due penalizzanti fattori di contesto: da una parte, la difficoltà di accesso al credito e, dall'altra parte, il forte divario nello sviluppo delle infrastrutture e nella erogazione di servizi pubblici fondamentali, che sono ancora insopportabilmente indietro rispetto alla media nazionale; si tratta di fattori che caricano di maggiore responsabilità uno Stato che tarda ad adeguare la qualità dei propri servizi e del proprio intervento.

Per tutti questi motivi, al fine di favorire lo sviluppo del tessuto produttivo meridionale, avevamo proposto, tra gli altri, tre emendamenti: uno con il quale proponevamo l'istituzione di un fondo di garanzia per il microcredito, destinato a finanziare l'avvio di nuove imprese da parte di soggetti disoccupati residenti nelle regioni meridionali; l'altro con l'obiettivo di favorire, attraverso un credito d'imposta, nuovi investimenti produttivi nelle aree svantaggiate del sud Italia; un ultimo che intende ripristinare le risorse già destinate a interventi di viabilità in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Secondo gli ultimi indicatori ISTAT, in rapporto alla media nazionale il sud è due volte più povero, condizione questa che alimenta drammaticamente anche l'economia criminale, che può disporre per la propria attività di una manovalanza a buon mercato. Di contro, il piano anticrisi adottato dall'Esecutivo non tiene conto in alcun modo delle aspettative della gente del sud e disattende il programma di Governo, che abbiamo sottoscritto con le altre forze politiche che compongono la maggioranza. Tale programma prevede al punto 5 una serie di misure per il rilancio del sud attraverso un impegno straordinario di risorse, ormai ripetutamente distratte dalla loro destinazione normativa,

come nel caso dei Fondi FAS. Infatti, i tagli operati sulla dotazione del Fondo per le aree sottoutilizzate anche in questo decreto-legge confermano una tendenza del Governo ad utilizzare le risorse del Fondo per finanziare interventi di diversa natura, non efficaci e non sempre corrispondenti a finalità di sviluppo e quasi sempre non localizzati nel Mezzogiorno.

Per tutte queste ragioni e per avere condiviso alla vigilia della consultazione elettorale che ha legittimato questo consenso istituzionale gli impegni e la responsabilità del programma di Governo, il Movimento per l'Autonomia non si riconosce nel provvedimento che oggi quest'Aula è chiamata ad approvare e, pertanto, non parteciperà alla votazione finale.

Auspichiamo per il futuro un'inversione di rotta del Governo rispetto alle istanze del Mezzogiorno, così come affermato ieri dal Presidente Berlusconi, al quale rinnoviamo la nostra fiducia. Il Movimento per l'Autonomia, per dare forza a questo impegno, vigilerà affinché le aspettative dei cittadini del sud non vengano, per l'ennesima volta, disattese (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento per l'Autonomia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, come sempre assente, signori Ministri, assenti, rappresentanti del Governo, una crisi globale che coinvolge l'intero mondo industrializzato non può che essere affrontata in modo condiviso dalle varie regioni del mondo e, quindi, per quanto ci riguarda, dall'Europa. Se ad essa apparteniamo, dobbiamo dire grazie a Romano Prodi e non certo agli euroscettici come Berlusconi, Tremonti e Bossi. Non oso pensare a cosa sarebbe di noi se non facessimo parte dell'Unione europea che, ancora una volta, sarà, forse, la nostra ciambella di salvataggio.

Ebbene, in molti casi facciamo esattamente il contrario di ciò che l'Europa ci ha chiesto per uscire dalla crisi e di ciò che stanno realizzando gli Stati Uniti: stiamo andando nella direzione opposta. Le proposte inascoltate dell'Italia dei Valori miravano proprio a interventi secondo quelle indicazioni, a partire dall'entità delle risorse messe in gioco.

La Commissione europea ha invitato gli Stati membri a realizzare un incentivo finanziario dell'1,5 per cento del prodotto interno lordo di ciascun Paese, 200 miliardi di euro in tutto, accettando anche un temporaneo sfioramento del Patto di stabilità. I maggiori dei Paesi europei sono andati ben oltre: la Germania con 62 miliardi, la Spagna con 38 miliardi, la Francia con 26 miliardi, la Gran Bretagna con 23 miliardi. E in Italia? Meno di 5 miliardi, signor Presidente, dopo avere vaneggiato di un intervento da 80 miliardi, soltanto come *spot* di propaganda.

L'Europa vi ha chiesto di investire almeno 20 miliardi di risorse: avete fatto orecchie da mercante e ne avete destinate meno di un quarto. Intanto, migliaia di italiani perdono il lavoro e non sanno più come sbarcare il lunario. Eppure, noi dell'Italia dei Valori, fin dall'inizio, vi abbiamo indicato come e dove reperirli: vi sono 5 miliardi di euro immobilizzati per condoni non pagati dall'anno 2003 in poi; vi sono gli strumenti per andarsi a riprendere quei 5 miliardi, ma voi, che siete oggettivamente collusi con l'evasione, non volete farlo; altri 4 miliardi di euro potranno venire dai minori oneri finanziari sul debito pubblico, come già è evidente dal crollo dei tassi di interesse; altre 3 miliardi possono arrivare dalla sospensione, per due anni, degli effetti della seconda parte dell'intervento sull'ICI, quella che è andata a beneficio di chi possedeva case di lusso, abitazioni non certo di tipo popolare; gli ultimi 2 miliardi si possono reperire con un ritorno ad una vera e propria lotta all'evasione fiscale, che è mancata, in questi mesi, durante i quali, è anzi, ripresa, a causa di alcune

misure che hanno ridotto la tracciabilità dei pagamenti e impedito il controllo sull'emissione delle fatture false.

Anche in questo decreto voi aiutate gli evasori fiscali, poiché dimezzate sanzioni già dimezzate, che quindi diventano un quarto. Un evasore scoperto è sufficiente che accetti l'accertamento dell'ufficio e da quel momento sarà salvo: potrà rateizzare le somme dovute senza che nulla consegua se smette di pagare, proprio come nel 2003.

Nel 2009 gli italiani dovranno pagare lo Stato, il fisco, e dovranno lavorare due giorni in più a questo scopo rispetto all'anno scorso; ciò vuol dire che sei mesi di vostre leggi, nelle quali doveva esserci la liberazione degli italiani dalle tasse, perché questo avete detto in campagna elettorale, hanno prodotto solamente l'effetto contrario.

L'Europa vi ha invitati a seguire due principi fondamentali, quello della solidarietà e quello della giustizia sociale, l'idea cioè che nei momenti difficili — e questo è un momento difficile — l'azione non può che essere rivolta ad aiutare chi ne ha bisogno. Avete fatto orecchie da mercante, avete previsto *bonus* per le famiglie che appare come una specie di duplicazione della vergognosa carta di povertà, la *social card*.

Per finanziare l'aumento del potere di acquisto delle famiglie c'era bisogno di intervento su base familiare, che riguardasse il nucleo della famiglia e non la singola persona. Cosa di meglio che non collegare il bisogno al numero dei figli, con un intervento massiccio sugli assegni familiari? L'Europa vi ha chiesto di aumentare il potere d'acquisto delle famiglie: fate orecchie da mercante e andate in direzione opposta.

Un *bonus* per *single* e non per famiglie che assomiglia a spiccioli di elemosina sulla quale avete fatto propaganda dicendo che sarebbe stato di un ammontare da duemila a mille euro. In tal modo, a qualcuno resteranno in mente questi mille euro che in realtà prenderanno solo il 10 per cento degli interessati mentre per l'80 per cento delle famiglie sarà una misura

una tantum da 200 a 300 euro. Ma vogliamo scherzare? Vogliamo affrontare in questo modo la perdita di potere di acquisto della famiglia, con la cassa integrazione ai massimi storici, con precari che vedevano da due a tre anni magari riconfermati i loro contratti e che ora li vedono cessare?

Soltanto al 31 dicembre si calcola che siano stati 300 mila, e non solo giovani ventenni in attesa di qualche lavoro migliore, ma padri e madri di famiglia, in qualche caso anche quarantenni, che ora saranno senza lavoro.

L'Europa vi ha chiesto di aumentare il loro potere d'acquisto, fate orecchie da mercante e dite che per loro non c'è alcun ammortizzatore sociale. Con circa la metà di 20 miliardi di euro si poteva dare in modo non stabile, per due anni, a dieci milioni di contribuenti con reddito inferiore a 15 mila euro, circa 200 euro al mese. Si poteva seguire il modello tedesco: aiuti alle imprese che evitano il ricorso alla cassa integrazione riducendo i giorni di lavoro, ma mantenendo le persone occupate.

L'Europa vi ha chiesto azioni di giustizia sociale, ma voi avete fatto orecchie da mercante, avete fatto finta di affrontare il tema di quei lavoratori che hanno dovuto rinunciare, perché non ce l'hanno fatta, a pagare le rate di mutuo dell'ultimo anno, dell'ultimo anno e mezzo. Noi vi abbiamo proposto di bloccare gli atti esecutivi già in corso permettendo di rinegoziare i mutui attraverso la portabilità.

L'Europa vi ha chiesto semplificazioni amministrative, ma avete fatto orecchie da mercante.

L'Europa vi ha chiesto politiche nei riguardi delle piccole e medie imprese per migliorare l'accesso al credito e voi avete fatto orecchie da mercanti, e non per le grandi imprese che sanno fare da sé. In un'economia come la nostra, così sbilanciata a favore della piccola e piccolissima impresa in situazione di asimmetria totale rispetto al sistema bancario, c'era bisogno di imporre alle banche alcune condizioni cui subordinare gli aiuti dello Stato, compreso l'allargamento del credito alle pic-

cole e medie imprese; invece, siete totalmente succubi del sistema bancario e dei poteri forti.

L'Europa vi ha chiesto di adottare dei provvedimenti per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, ma avete fatto orecchie da mercante; addirittura di primo acchito, avete tolto l'appoggio agli interventi che esistevano e in ogni caso li avete lasciati a condizioni meno favorevoli di quanto non fossero prima.

L'Europa vi ha chiesto di promuovere una rapida introduzione di prodotti verdi, anche qui orecchie da mercante. Negli Stati Uniti il Governo investirà 800 miliardi di euro per rendere la produzione più ecocompatibile e così domani le nostre imprese si troveranno scoperte e in difficoltà di fronte a un mercato che di questi prodotti, invece, farà il centro dell'attenzione.

L'Europa vi ha chiesto di favorire gli investimenti in ricerca ed innovazione, ma avete fatto orecchie da mercante. In questo decreto-legge, togliete il credito di imposta che era l'unico strumento reale, effettivo, concreto e rapido per permettere alle imprese di investire in ricerca attraverso l'università. Si trattava di qualcosa di fondamentale per le piccole e medie imprese e per l'università.

Avete fatto orecchie da mercante alle richieste dell'Europa per affrontare la crisi, avete fatto orecchie da mercante alle richieste di aiuto degli italiani, lavoratori, pensionati, e delle loro famiglie che non ce la fanno ad andare avanti.

Avete fatto orecchie da mercante alle sentenze della Corte di giustizia che chiedevano di trasferire sul satellite *Retequattro*.

Solo una volta il vostro udito ha funzionato, ed ha funzionato benissimo: quando si è trattato di fare un regalo, l'ennesimo, al Presidente del Consiglio Berlusconi a danno di un suo concorrente con la vicenda dell'aumento dell'IVA sugli abbonamenti di *Sky*.

Non ci può essere buona fede: siete un Governo degli affari che rende sempre più ricco il Presidente del Consiglio Berlusconi ed i suoi amici speculatori e rende sempre

più poveri gli italiani ed il Paese. Per questo motivo, il gruppo Italia dei Valori esprimerà voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, avevamo capito dal Ministro Vito che la questione di fiducia veniva posta per il grande rispetto per il Parlamento. Debbo dire che è un rispetto veramente notevole se in questo momento, mentre gli italiani ascoltano il dibattito e lo guardano alla televisione, per il Governo non c'è nessun Ministro al banco del Governo. Ciò è francamente imbarazzante, non per noi ma per il Governo che dovrebbe rispettare non solo noi e gli italiani, ma anche un po' le istituzioni e dovrebbe essere presente almeno con il Ministro delegato alla manovra economica che dovrebbe essere la più importante (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Questa mattina ho pensato a tante cose che si potrebbero dire, naturalmente iniziando da quelle che in questi giorni leggiamo sui giornali e viviamo in Parlamento: il contentino alla Lega Nord Padania per l'emendamento su Malpensa e quello a Roma per il comune di Roma, la tassa di soggiorno che c'è o non c'è (questo è un mistero che non abbiamo ancora capito).

È fin troppo chiaro agli italiani che la litigiosità nella maggioranza si acuisce ogni giorno di più. È chiaro anche al Presidente del Consiglio, il quale in questi mesi ha fatto finta di credere (ma, essendo un uomo troppo intelligente, ha fatto solo finta) che il problema fosse risolto con l'uscita dalla maggioranza dell'Unione di Centro. Tuttavia, non mi interessa discutere di ciò, perché stiamo parlando agli italiani e stiamo parlando di una crisi che rischia di essere devastante per il nostro Paese e per gli altri Paesi europei. Ieri il collega Pezzotta ha spiegato le ragioni nel merito, io le voglio riprendere.

Signor Presidente, stiamo lasciando sole le famiglie italiane a combattere la crisi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Questo decreto-legge è « acqua fresca »! C'è bisogno di coraggio. Un esempio: una famiglia con due figli, reddito mensile netto di 1.200 euro, riceve circa 2 euro al giorno, 50 centesimi a figlio. Le piccole e medie imprese, che non hanno la cassa integrazione, sono strozzate dalla crisi economica e dalle banche, in cui siamo pronti a mettere i soldi pubblici, ma che non sono certamente pronte a continuare nell'erogazione del credito nella misura degli ultimi anni.

Le piccole e medie imprese avevano avuto la speranza almeno della modifica di alcune disposizioni legislative. Noi per le piccole e medie imprese rispondiamo con la sordità: gli studi di settore non vengono toccati. Amici e colleghi della Lega Nord Padania, voi nel 2007 avete parlato di sciopero fiscale per gli studi di settore: uno strumento misuratore del reddito pensato e predisposto in un momento di espansione economica, ma oggi siamo in recessione e sugli studi di settore c'è silenzio. Guardate, parliamo tanto del reato di immigrazione clandestina e tutti sappiamo, che è una bufala (perché, tra l'altro, sotto il profilo legislativo è una misura che sarà del tutto inefficace), e non parliamo degli studi di settore. Debbo dire che l'opposizione in questo dimostra una miopia straordinaria, perché continuiamo a parlare anche noi che siamo all'opposizione di cose inutili mentre dovremmo discutere di quanto riguarda la piccola e media impresa, l'artigianato, il commercio, gli studi di settore (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori e di deputati del Partito Democratico*)! Oggi non è accettabile che rimanano così com'è!

Invochiamo un Governo decisionista. Signor Presidente Fini, io invoco Berlusconi decisionista! Vorrei che il Presidente del Consiglio, che si vanta di essere decisionista, fosse veramente tale! Il mio gruppo parlamentare vuole un Presidente del Consiglio e un Governo decisionisti. Vuole un piano per aggredire la crisi, non

per subirla, come stiamo facendo. Vogliamo un piano per combattere la crisi, non per rafforzarla e vogliamo un piano che dettagliamo — mi sia consentito un minimo di sintesi perché abbiamo dieci minuti — già oggi, come ha fatto ieri Pezzotta. Tre direzioni: famiglie e ceto medio, precari, opere pubbliche. Vogliamo un piano di investimenti per le famiglie, 100 euro mensili per il primo figlio, 50 per i secondi a scalare. In totale 6 miliardi di euro, e non stiamo parlando di cose banali, ma di 6 miliardi di euro per le famiglie.

Ammortizzatori sociali: noi diciamo « sì » alla flessibilità, diciamo « sì » con Marco Biagi e con coloro che hanno assecondato il suo lavoro di cui noi siamo idealmente continuatori, assieme a tanti altri (il Ministro Sacconi da questo punto di vista ha tutta la nostra stima). Ammortizzatori sociali: la flessibilità non può coincidere con la precarietà. In questo decreto, 650 milioni per gli ammortizzatori sociali diventano un miliardo. È assolutamente insufficiente, perché la crisi si scarica su chi non è protetto dalla cassa integrazione. Addirittura — bisognerebbe fare una lunga discussione — per molti versi, poiché i prezzi in questo momento di recessione sono in frenata, chi ha un reddito fisso potrebbe paradossalmente anche essere avvantaggiato; ma chi non sarà avvantaggiato? Coloro che usciranno dal mondo del lavoro, chi non è protetto dalla cassa integrazione, e magari si tratta di persone con figli, che si sono appena sposati, e che vengono mandati via dai posti di lavoro.

Noi proponiamo per gli ammortizzatori sociali due miliardi: opere pubbliche (pensiamo a Roosevelt e al *New Deal* dopo la crisi del 1929), un grande piano di opere pubbliche. Approfittiamo della crisi per investire sul futuro, per ammodernare le scuole che stanno cadendo, i ponti, le strade, opere pubbliche per 7 miliardi.

« Bene », mi si dirà: « voi proponete 15 miliardi di spese, ma dove si trovano 15 miliardi di spese? ». Devo dire al Ministro Tremonti che non ci onora della sua presenza ma che farà una conferenza

stampa oggi pomeriggio al Ministero dell'economia, ebbene debbo dire che in qualche modo ho anche apprezzato il suo comportamento. In tante circostanze mi sono trovato a criticare il Ministro Tremonti, ma ho apprezzato la prudenza con cui si è mosso avendo la preoccupazione dei conti pubblici, dell'Europa e delle aste sui titoli di Stato, per cui non dico che quello che dice il Ministro Tremonti è irrilevante, me ne faccio carico. Proponiamo semplicemente una strada diversa: lui propone di fare poco, quasi nulla, sperando che la crisi passi, noi proponiamo di fare un grande piano di 15 miliardi offrendo all'Europa in cambio, come condizione ineliminabile per la nostra credibilità sui mercati finanziari, una nuova concertazione sociale con il sindacato, una grande stagione di riforme che « tocchino » non solo le liberalizzazioni, non solo la pubblica amministrazione.

Ministro Brunetta, la ringrazio di essere presente, è segno della sua sensibilità. Affettuosamente le voglio dire che non si può lamentare perché i dipendenti pubblici si vergognano se lei è il primo a dare ai dipendenti pubblici dei fannulloni. Se lei non usa quelle generalizzazioni forse neanche i dipendenti pubblici si vergogneranno (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Io credo che sulle liberalizzazioni, sulla pubblica amministrazione, ma soprattutto sulle pensioni dobbiamo avere coraggio, ci vuole un grande patto generazionale. Chiedo a voi colleghi: è disposta la nostra generazione, quella dei cinquantenni e dei sessantenni, a lavorare un po' di più per dare ai nostri figli ammortizzatori sociali degni di questo nome? Questa è la grande domanda, a cui non risponde nessuno dei provvedimenti, noi giriamo attorno a questo problema. Ieri Filippo Andreatta ha scritto un articolo il cui titolo era « La crisi che la politica non vede »: è proprio così! Noi facciamo finta di non vedere la crisi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER FERDINANDO CASINI. Termino, signor Presidente. Una riforma pensioni-

stica che lasci da parte i lavori usuranti, che non tocchi i diritti acquisiti, ma che sia il segno di un patto generazionale in una concertazione con il sindacato a cui lo Stato deve dare il grande piano per 15 miliardi di investimento, ma a cui deve anche chiedere un impegno di corresponsabilità. Vorremmo che non fosse solo, il Governo. Se il Governo avrà questo coraggio, noi, dall'opposizione, ci saremo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dal Lago. Ne ha facoltà.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Lega Nord Padania voterà a favore sul decreto-legge anti-crisi; il nostro è un voto su un decreto che presenta una serie di misure a sostegno delle famiglie e delle imprese che riteniamo positive e non differibili. Penso, per fare solo alcuni esempi, al *bonus* straordinario per i nuclei familiari meno abbienti e più numerosi; meglio sarebbe stato se avesse riguardato esclusivamente i cittadini italiani, speriamo che non vedano i soldi solo gli extracomunitari. Mi riferisco anche al tetto fissato al 4 per cento per le rate dei mutui a tasso variabile e alle agevolazioni tariffarie per le utenze del gas, a favore di soggetti economicamente svantaggiati. Ricordo ancora l'incremento di 20 milioni di euro del Fondo nazionale di sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.

Riguardo alle misure a sostegno delle imprese, positive ed importanti sono per noi le misure adottate del pagamento dell'IVA al momento dell'effettivo incasso del corrispettivo: sarà un forte aiuto alle piccole e medie imprese del nord-est e dell'intera Padania. Bene anche, finalmente, anche se parzialmente, l'introduzione del principio della deduzione del 10 per cento dell'IRAP dalle imposte sul reddito, fortemente richiesta dalla Lega. Ci riteniamo soddisfatti anche per il nostro emendamento, poi riformulato dai rela-

tori, che prevede la liberalizzazione degli *slot*: ciò non servirà solo a Malpensa, ma permetterà anche a tutti gli altri europei — penso fortemente al Marco Polo di Venezia — di potersi ulteriormente sviluppare.

Signor Presidente, abbiamo detto che si tratta di un buon decreto-legge; tuttavia, secondo noi, avrebbe potuto essere ancora migliore se, ad esempio, avessimo introdotto, come più volte richiesto dalla Lega, misure di revisione e riformulazione degli studi di settore (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) molto più efficaci ed in sintonia con le reali odierne esigenze del nostro mondo produttivo a fronte anche del momento di grave difficoltà che le nostre imprese stanno attraversando.

Devo però anche evidenziare come alcune norme introdotte in questo decreto-legge non ci vedono assolutamente d'accordo, sia nel metodo che nel merito. Signor Presidente, penso, alla possibilità che oggi concedete al comune di Roma di derogare dal rispetto del Patto di stabilità, condizione non consentita agli altri comuni, in particolare a quelli con un bilancio in avanzo che avrebbero voluto, e loro potrebbero, realizzare nuove opere funzionali per i loro cittadini. Siamo consapevoli, signor Presidente, di far parte di una maggioranza; siamo altresì consapevoli che il disastro di Roma non è colpa del sindaco Alemanno, ma di chi l'ha preceduto (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico — Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Sappiamo che non sempre si possono ottenere tutti i risultati che si ritengono corretti e giusti, che in politica si deve avere anche pazienza e capacità di sopportazione, ma non possiamo più accettare — lo dico al Governo — che in questo Paese ci siano « figli e figliastri ». Non possiamo più permettere che vengano premiati e privilegiati comuni spreconi — vedi anche Catania non molto tempo fa — e penalizzati gli altri. Non possiamo più dire ai nostri sindaci di tirare la cinghia per aiutare il Paese tutto a fronte di queste sperequazioni; sosteniamo e sosterranno i nostri sindaci se riterranno, per rispon-

dere alle esigenze dei loro cittadini, di uscire dal Patto di stabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Signor Presidente, è difficile poter giustificare che permettiamo ad alcuni comuni, come a quello di Roma, di spendere soldi che non ha e che non sono suoi, e impediamo, invece, ad altri comuni di spendere soldi che hanno, che sono loro e dei cittadini che amministrano.

Signor Presidente, amici del PdL, non siamo nemmeno più disposti ad accettare che a Roma ci chiediate di votare proposte che non condividiamo per rispetto di accordi di maggioranza e che nel territorio, invece, vostri esponenti di spicco (ad esempio, come al solito, per essere chiari e fare nomi, il governatore Giancarlo Galan) attacchino in modo scorretto la Lega, ritenendola responsabile di emendamenti che, in realtà, sono voluti con forza dai relatori del PdL stesso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Il presidente Galan non si permetta — lo diciamo forte e ad alta voce — di dare lezioni a noi e al nord. Non se lo permetta nemmeno il PD, che per anni ha affossato i comuni virtuosi del nord e che, invece, ha aiutato quelli meno virtuosi. Il presidente Galan, ripeto, non si permetta di darci lezioni, soprattutto stando seduto nel suo ufficio, eventualmente scrivendo solo comunicati stampa, o stando sulla sua barca a pescare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Impari, imparate da Bossi e dai nostri sindaci a battervi ogni giorno nelle strade, come facciamo noi, assumendoci i rischi conseguenti (spesso anche con avvisi di garanzia), come in questi anni ha fatto la Lega, con i suoi massimi esponenti, per difendere i diritti e gli interessi del nord.

Signor Presidente, signor sottosegretario, noi votiamo a favore del provvedimento in esame, in virtù del patto di maggioranza e del patto che la Lega ha sancito con i suoi elettori, ma diciamo con molta chiarezza che non ci fermeremo, ma continueremo in Parlamento la nostra battaglia per una proposta in difesa dei nostri comuni virtuosi e contro coloro che sprecano.

Come Lega Nord, presenteremo una proposta per gli studi di settore. Ci batteremo fino in fondo con il nostro leader Umberto Bossi per portare a casa, in tempi celeri, il federalismo fiscale e non solo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ci batteremo con il nostro Ministro Maroni perché gli extracomunitari irregolari non possano più entrare in questo Paese e danneggiare i nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Saremo, come sempre, in prima fila nella difesa degli interessi del nord e per il nord, convinti, come siamo, che, difendendo il nord, alla fine difendiamo gli interessi del Paese tutto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

WALTER VELTRONI. Signor Presidente, ieri questa Camera ha votato per la decima volta la fiducia al Governo, un Governo che ha varato trenta decreti-legge contro i diciotto che, nello stesso periodo, aveva varato il Governo Prodi. La decima questione fiducia è stata posta dal Governo in presenza di 115 emendamenti, 63 della maggioranza e 28 dell'opposizione. Dunque, è evidente che la questione di fiducia è stata posta per affrontare il problema che gli interventi che abbiamo ascoltato in quest'Aula hanno squadrato, ossia il problema delle divisioni interne alla maggioranza.

Presidente Fini, lei ha correttamente richiamato la centralità del Parlamento e il suo ruolo, non presentandosi – evidentemente per le ragioni numeriche alle quali ho appena fatto riferimento – quelle condizioni istituzionali minime per le quali si possa impedire al Parlamento di votare un provvedimento di questa importanza, in un momento così drammatico per la storia del nostro Paese.

La cosa ancora più paradossale dal punto di vista politico è il fatto che questa maggioranza gode di un ampio consenso

parlamentare. La maggioranza precedente, quella che governò tra il 2006 e il 2008, aveva margini più esigui e, dunque, era più spiegabile che ricorresse alla voto di fiducia, ma questa maggioranza potrebbe approvare i provvedimenti – tanto più in presenza di un'opposizione (parlo per tutte le opposizioni) assolutamente responsabile, specie su materie come questa – con le proprie forze.

Invece, quello che sta emergendo con grande chiarezza è il fatto che, molto prima di quanto si potesse immaginare, stanno manifestandosi all'interno della maggioranza delle profonde divisioni.

So benissimo che si potrebbe obiettare che analoghe divisioni esistono nelle opposizioni, ma questo è più naturale: quando una forza perde le elezioni è persino ovvio, naturale e fisiologico che discuta, che si confronti e che ricerchi le vie per poter vincere le successive. Ma chi ha vinto le elezioni con il consenso che ha avuto lo schieramento del Popolo della Libertà e la sua alleanza, dopo pochi mesi, appare diviso sulle questioni fondamentali del Paese: la giustizia, l'immigrazione, la vicenda Alitalia. Abbiamo ascoltato il rappresentante del Movimento per l'Autonomia annunciare che non parteciperà al voto e dire che questo provvedimento disattende il programma di Governo. Abbiamo ascoltato la rappresentante della Lega dire che ci sono punti di questo provvedimento sui quali non sono assolutamente d'accordo e nutrire l'intervento di una esplicita polemica nei confronti del Popolo della Libertà.

Ma le persone che ci ascoltano in questo momento credo guardino a tutto questo come a qualcosa che probabilmente riguarda più noi che loro, perché le persone che ci ascoltano, gli italiani che in questo momento possono sentire le nostre parole, sono attraversate in questo momento da una drammatica emergenza sociale, la cui sottovalutazione, durata per troppi mesi, è del tutto inaccettabile e insopportabile. Lo sanno quegli imprenditori, piccoli e medi, del nostro Paese, che in questo momento stanno decidendo se andare avanti o meno e che si trovano

spesso costretti a dover rinunciare all'apporto dei loro collaboratori, che spesso sono cresciuti e hanno fatto la loro azienda insieme a loro. Lo sanno le famiglie degli italiani, che devono decidere se poter reggere il livello di vita che hanno avuto fin qui o non selezionare, come stanno facendo, gli acquisti e le spese da fare. Lo sanno quegli operai e quei lavoratori che stanno perdendo il lavoro, spesso persone di cinquant'anni che perdono il lavoro nel momento in cui la loro vita si è consolidata, hanno contratto dei mutui, hanno degli impegni con il resto della famiglia e si trovano nella condizione drammatica di non poter garantire alla loro famiglia un futuro e una sicurezza. I dati sono di fronte a noi.

Oggi mi sarei aspettato la presenza del Presidente del Consiglio o del Ministro dell'economia e delle finanze (pur ringraziando i Ministri presenti): sarebbe stato un minimo atto di responsabilità e di rispetto nei confronti di un Parlamento al quale viene chiesto di votare questo provvedimento in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro*).

Il Presidente del Consiglio disse che questa crisi finanziaria non avrebbe avuto effetto sull'economia reale. Ecco i dati: la produzione industriale a novembre è calata del 12,7 per cento e del 46 per cento nel settore dell'auto, tre imprese su quattro faticano ad avere linee di credito, 60 mila esercizi commerciali hanno chiuso, a dicembre il numero delle ore di cassa integrazione è cresciuto del 526 per cento. Ci sono migliaia di persone a casa per una settimana o per due mesi, che prenderanno il 20 per cento in meno di un salario che è già del tutto inadeguato. C'è una riduzione dei consumi ancora oggi dimostrata dall'ISTAT, ci sono 7 milioni di dipendenti privati e 2 milioni di precari nel nostro Paese, che se perdono il lavoro sono a zero euro.

Vorrei richiamare l'attenzione di tutti noi sui precari (lo ha fatto prima l'onorevole Casini). Il Presidente del Consiglio in campagna elettorale disse che i precari non erano il problema principale di questo

Paese. Per 2 milioni di persone, che hanno ormai trentacinque o quarant'anni, che hanno fatto decine di contratti, c'era la prospettiva della stabilizzazione del lavoro, che teneva in vita un'aspettativa di vita molto complicata, perché vivere con 700-800 euro al mese con contratti di sei mesi, interrotti magari da pause di tre, non è facile. Ma adesso la prospettiva non è più la stabilizzazione del lavoro, ma la perdita dello stesso, visto che le imprese tagliano per primi proprio i precari.

La *social card*, una delle misure di questo provvedimento, appare per quella che è: una gigantesca presa in giro dei pensionati e degli anziani di questo Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*). Per 200 mila anziani, come dicono oggi i giornali, non c'è una possibilità, senza considerare l'umiliazione che è racchiusa nelle pratiche burocratiche e nella stessa concezione di uno strumento che sarebbe stato molto più facilmente sostituibile con un piccolo intervento a sostegno delle pensioni più deboli.

Questo Governo ha sprecato dei soldi: li ha buttati con il provvedimento sull'ICI, che ha consentito di non pagare l'ICI a persone che avrebbero potuto permetterselo; li ha buttati con l'Alitalia, che il *Financial Times* ha definito ieri «l'inglorioso imbroglio» e che ci è valso sui giornali francesi dei titoli ironici rivolti al Presidente del Consiglio, che lo ringraziavano per aver praticamente regalato ad Air France ciò che prima Air France avrebbe dovuto acquistare accollandosi dei debiti che invece gli italiani devono pagare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori*).

Il quadro generale del nostro Paese è questo. Basta leggere l'articolo di Luca Ricolfi, un osservatore tradizionalmente non attento alle questioni se non a quelle dell'obiettivo valutazione dei fatti: è aumentato ancora di altri due giorni il *tax freedom day*, le tasse nel 2009 aumentano invece che diminuire, la criminalità ha raggiunto i massimi storici e gli sbarchi degli immigrati sono raddoppiati. Questa è

la differenza tra le promesse e la realtà di questo Paese. Avremmo bisogno di un grande piano: in Germania hanno investito ora 50 miliardi per i prossimi due anni, 31 li hanno investiti nello scorso autunno, hanno creato un fondo di 100 miliardi per le imprese; in Francia 24 miliardi di euro; in Gran Bretagna 20 miliardi di euro. È necessario un disegno complessivo, per un Paese che si trova nel paradosso di avere il debito pubblico più alto e i rendimenti dei BOT più bassi. L'OCSE ci ha assegnato la maglia nera d'Europa.

Questa crisi è una crisi che non è certo attribuibile alla responsabilità di questo Governo per la sua natura e dimensione globale, ma alla responsabilità di questo Governo è attribuibile il fatto di non avere un'idea per portare il Paese fuori dalla crisi stessa e farlo ripartire e rinascere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Come ha detto il Presidente Napolitano, la crisi può essere una grande occasione: un'occasione di sviluppo e di giustizia sociale. Di qui — e concludo — le proposte del PD: estendere gli ammortizzatori sociali, prima con un fondo e poi con un sussidio unico di disoccupazione che consenta di fronteggiare la disoccupazione quando questa riguarda lavoratori o lavoratori precari che hanno perduto il lavoro; sostenere i redditi, attraverso la dote fiscale e l'aumento degli assegni familiari; aiutare le imprese. È stato approvato un ordine del giorno in quest'Aula: la pubblica amministrazione paghi i debiti che ha nei confronti delle piccole e medie imprese, le aiuti in un momento di particolare difficoltà, e si favoriscano le imprese per l'accesso al credito.

Un'ultima cosa. Quando questa crisi cominciò, a me come leader del maggiore partito di opposizione capitò di dire ciò che hanno detto i miei colleghi, leader dell'opposizione, indipendentemente dagli schieramenti, in tutti i Paesi europei, e cioè la disponibilità, da parte dell'opposizione, a concorrere per affrontare una crisi che riguarda milioni di italiani, e lo abbiamo fatto con le nostre proposte.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

WALTER VELTRONI. La risposta del Presidente del Consiglio fu in tre parole, che nella storia di questo Paese hanno un significato che fa gelare il sangue nelle vene. La risposta fu: me ne frego. In fondo è proprio questa, proprio in fondo questa, la differenza più chiara e più netta, la profonda differenza che esiste tra noi (*Prolungati applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico — Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Italia dei Valori — Congratulazioni — Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei suoi due interventi, dell'altro ieri e di ieri, l'onorevole Bersani, rappresentando con umorismo le posizioni del Governo, ha parlato di dadaismo e surrealismo.

A nostra volta, per ricambiare la cortesia vorremmo parlare delle posizioni dell'opposizione usando la categoria psicoanalitica della rimozione e un pezzo di storia dell'arte italiana, l'astrattismo. Le vostre rimozioni sono due, e riguardano il passato e il presente. Sul passato, onorevole Veltroni, da lei che è stato — insieme a Prodi — uno dei protagonisti della più grande disfatta verificatasi nel nostro sistema politico mi sarei aspettato toni di maggiore riflessione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà — Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Mi consenta, guardando il vostro schieramento, voi state all'opposizione e riuscite contemporaneamente a lacerarvi nel modo più totale, per cui venirci a fare queste lezioni francamente significa, come minimo, una dimostrazione di mancanza di senso dell'umorismo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà — Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

L'altra rimozione riguarda un'osservazione fatta sempre dall'onorevole Bersani, che ha detto che noi siamo l'unico Paese nel quale si è sottratta al Parlamento ogni

discussione efficace sui termini della crisi. Onorevoli colleghi, abbiamo parlato della crisi, credo, almeno quattro volte: ne abbiamo parlato con una riflessione svolta dal Ministro Tremonti; ne abbiamo parlato in occasione del provvedimento di messa in sicurezza dei conti pubblici, con l'anticipazione della legge finanziaria (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*); ne abbiamo parlato in occasione dei provvedimenti collegati ad essa, riguardanti l'internazionalizzazione delle imprese, lo sviluppo e il nucleare, e del collegato sul lavoro; ne abbiamo parlato in occasione del decreto-legge n. 155 del 2008, che ha riguardato la messa in sicurezza del sistema bancario (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

FABRIZIO CICCHITTO. Scusate, tanto non serve...

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiacchiere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

FABRIZIO CICCHITTO. Ne abbiamo quindi parlato più volte. Poi possiamo essere in dissenso e del resto, come rilevava ieri l'onorevole Bocchino, il punto di partenza è che voi avete una visione secondo noi sbagliata della situazione. Voi oscillate tra il trionfalismo dell'analisi quando state al Governo ed il catastrofismo quando state all'opposizione: l'economia italiana in effetti ha punti forti e punti deboli, attraversa una situazione grave — perché è gravissima la situazione internazionale — ma non è certo alla catastrofe.

Il punto è che voi che avete sbagliato politica economica nei due anni nei quali siete stati al Governo — e quella è stata una delle ragioni del vostro fallimento e della vostra crisi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) — oggi sbagliate ancora una volta!

E qui veniamo all'astrattismo, perché quando voi venite a proporre un'utilizzazione di un punto per quanto riguarda il PIL non vi guardate intorno e non vi

misurate con il fatto che noi abbiamo un debito pubblico oltre quota 100 e che la Germania — che è per noi un serio problema e che sta in una situazione debitoria ben diversa — sta facendo con difficoltà una manovra dello 0,5 per cento.

MASSIMO VANNUCCI. Informati!

FABRIZIO CICCHITTO. Se noi imboccassimo la vostra strada, ci troveremmo di fronte a mercati finanziari che ci farebbero pagare un conto salato in termini di maggiori interessi sui titoli del debito pubblico: già oggi c'è una differenza tra i tassi di interesse del debito pubblico italiano e i corrispondenti titoli esteri, ed è di fondamentale importanza non incrementare a nostro danno questa divergenza.

In effetti, noi non siamo catastrofisti ma nemmeno avventuristi; voi siete, insieme, catastrofisti e avventuristi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). E qui veniamo a quello che ha fatto il Governo non in una situazione come quella del Governo degli Stati Uniti o del Governo inglese che possono dilatare il deficit e il debito, bensì con i vincoli che abbiamo (e questa è la difficile opera che fa il Governo e che ha dovuto fare, assumendosene tutto il peso il Ministro Tremonti).

Noi abbiamo iniziato realizzando un'operazione che ci avete rinfacciato, che è stata, ce ne rendiamo conto, un'operazione assai dura come quella del taglio della spesa pubblica per arrivare ad una riduzione del debito entro il 2011. Quell'operazione, non è un'operazione di rigorismo chiuso in se stesso, è un'operazione grazie alla quale possiamo riprendere il percorso della crescita avendo dei margini di libertà che purtroppo oggi non abbiamo; questo è il punto. Dopo questa operazione abbiamo aggiunto una serie di altre operazioni che hanno certamente un carattere difensivo, quello di difendere la tenuta di un'economia italiana che, diversamente dalla vostra analisi, presenta delle caratteristiche meno catastrofiche di quelle delle economie di altri Paesi. Abbiamo messo in sicurezza la tenuta del